

Recensione: Federico Natali, Gallipoli nel Regno di Napoli. Dai Normanni all'Unità d'Italia, Mario Congedo Editore, Galatina, 2007

Autore: *Piero Battista*, direttore responsabile della Rivista S.E.A.S., Napoli, in Nuovo Quotidiano di Puglia, Lecce, 8 marzo 2008

E una lingua di terra protesa nel mare, verso Oriente, la città di Gallipoli che Federico Natali presenta nella sontuosa copertina della sua opera in due volumi - "Gallipoli nel Regno di Napoli. Dai Normanni all'Unità d'Italia (Mario Congedo Editore) - la città antica in un dipinto di Luigi Consiglio, artista del primo Ottocento e, sul verso, la rada del porto. È l'immagine di una città turrita, solida, armoniosa nella sua struttura naturale e nell'ingegneria urbana, ma soprattutto la sintesi di secoli di storia, in cui eventi gloriosi e talvolta miserabili di asprezze, di lotte e di redenzione si sono avvicendati in un, affascinante e coinvolgente tessuto narrativo dell'epopea umana di una società che già dalle origini si propone di consolidarsi e di resistere come protagonista di civiltà. E Natali mosso da una lucida, critica ansia di ricerca, di verifica e riscontro documentale, ci guida attraverso otto secoli di "verum et factum", a testimoniare la tenacia e la volontà della "universitas" di Gallipoli unanimemente protesa ad, edificare un avamposto di progresso su un trascorso già corroborato da incontri e fusioni di culture.

La percezione lukacsiana della storia che anima l'opera di Natali consente di seguire le vicende di quella terra di Gallipoli, della Puglia e dell'intera Italia attraverso la messa a fuoco di tanti protagonisti, attori e comparse di quella ampia rappresentazione di scene e ritratti della vita reale, come anche di piccole entità del percorso storico quali sono gli umili della terra, rendendole dipendenti, sì, dal condottiero, dal re o dal vescovo, ma in esse emerge soprattutto un popolo che vive e si struttura proprio in virtù di un vigore endogeno, dal basso, fino a costituirsi come autorità legittima di stimolo e di proposta nei confronti del Sovrano. Ed allora la storia come scienza accademica o manifestazione di forze dinastiche o di gerarchie, diventa storia interna, espressione di comunità locali, a cui il Natali si richiama come ad elementi secondari ma armonicamente sincroni nel costruire un più ampio disegno del loro cammino.

L'opera, in due tomi di circa 1070 pagine, arricchita di pregevoli tavole illustrative concernenti i più salienti riferimenti storici, è anche corredata di importantissime e dettagliate note su documenti di epoca, che fanno luce su aspetti apparentemente minori

della vita della gente comune, delle categorie e ceti professionali, artigiani, della marineria e , del contado, dei "popolares", insomma, costituendo uno scenario antropologico di vivace dinamismo quanto a consapevolezza, laboriosità e capacità imprenditoriale. Una contestualizzazione esemplare dell'impianto storiografico: oltre che giovare di felice fluidità narrativa, l'opera mantiene un costante rapporto e raffronto fra centro di governo e periferia, fra sovrano e "Univérsitas" locale, fra Gallipoli e l'antigallipoli, che l'antagonista possa essere Venezia o Solimano il Magnifico, la Chiesa o la Turchia, affrontati sempre a viso aperto. Costante è l'interazione fra la narrazione e la nota a piè di pagina, che correda il fatto portante con relativo dettaglio cronachistico o antropologico, consentendo di entrare nella realtà del momento. Ed infatti, si evidenziano anche vezzi, esibizionismi e mode. Traspare come nelle famiglie sia invalsa la moda degli schiavi, si dà conto delle asprezze del costo della vita, dei flagelli epidemici ed agricoli, della tolleranza e coesistenza di gruppi etnici e confessioni religiose nella comunità.

Si dispiega uno scenario nell'insieme positivo di partecipazione, di integrazione di forze, e di componenti sociali, di rivalità, di emulazione e competizione, non dissimile da quanto accade anche ai nostri giorni - a confermare l'avveduta percezione sociologica del Natali - anche quando nota che la "storia politico-sociale e culturale di Terra d'Otranto e di Gallipoli... si sia mossa in perfetta corrispondenza con quella del Regno di Napoli", quindi del Regno d'Italia, quando il prevalere delle basi di Brindisi e di Taranto hanno indotto il graduale decadimento del porto gallipolino e della sua fiorente industria della pesca e degli oli.

Il lavoro di ricerca e di raccolta del materiale documentale è certamente imponente ed ammirevole le modalità con cui le testimonianze siano state distribuite all'interno di questo progetto. E non di sola ricerca e raccolta si tratta, perché l'autore pur nel rigore dell'impegno di studioso, riesce a costruire pagine di autentico romanzo storico, come, ad esempio, il dilagare di isteria collettiva seguita alla condanna di Giordano Bruno, l'inasprimento umorale del Cardinale Capece nei confronti dei presunti eretici, che richiamano stati d'animo del Seicento manzoniano. Vi è rigore dottrinario di coerenza ed obiettività storica, ma anche vigore narrativo che non costituisce difetto o insidia. Opera da consultare e da leggere anche piacevolmente, per la sua virtù di traslarci in un passato tutto nostro, dove i numerosi cognomi citati nell'indice ci fanno sentire a casa o ci riconducono alle origini di famiglia. Un'opera di storia con un palpito fisiologicamente ritmato ed un'anima limpida.